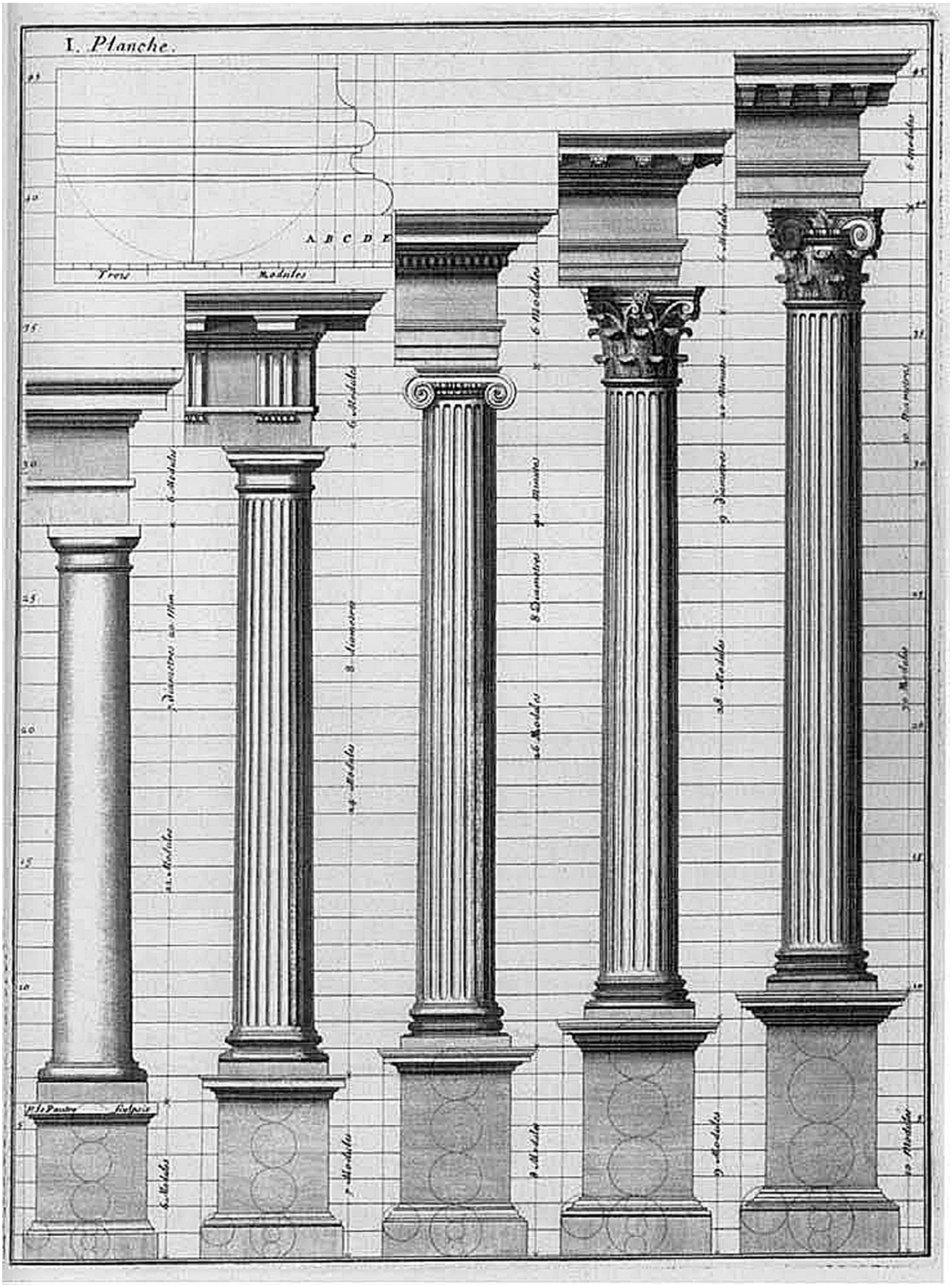
Greco e Latino, in Architettura. Episodio I – Gli ordini classici. Abecedario.

(*Interno interattivo a 360 gradi del Pantheon a Roma. Cliccando sul quadratino si ottiene lo schermo intero; trascinado il cursore del mouse ci si muove in ogni direzione)*

Quadro assiomatico: l'Architettura è un linguaggio.

Postulato: L'Architettura Classica, l'arte del costruire che nel campo linguistico corrisponde all'antico Greco e al Latino, è esclusivamente quella che utilizza gli ordini architettonici Tuscanico, Dorico, Ionico, Corinzio e Composito.

Definizione: un ordine architettonico è costituito da un insieme di sostegni e sovrastrutture, tra loro correlati, distinto da proporzioni, profili e dettagli caratteristici che lo rendono facilmente riconoscibile. I Cinque Ordini costituiscono l'equivalente delle cinque declinazioni della lingua latina e rappresentano le vere e proprie "uniformi" degli edifici classici.



In questa splendida incisione su rame di Claude Perrault (1613-1688, autore della “colonnade”, come viene chiamata la facciata est del Louvre) sono illustrati quelli che,

all’epoca, venivano considerati indiscutibilmente gli ordini classici dell’Architettura: da sinistra Tuscanico, Dorico, Ionico, Corinzio, Composito.

L’utilizzo concreto di questa gamma lo ritroviamo, peraltro, nel corso di millenni della Storia dell’Architettura e senza limitazioni geografiche di sorta: partendo in Grecia dal VI secolo a.C., proseguendo per l’intera estensione dell’Impero Romano, nelle Americhe e financo in Australia, Africa ed Asia, nell’architettura coloniale del XX secolo.

Nelle quattro illustrazioni che seguono, abbiamo volutamente messo a confronto tre diversi esempi dell’ordine dorico “greco” (ma tutti realizzati in Italia)









Le prime due immagini a sinistra raffigurano il Tempio di Era II (o di Poseidone) a Paestum (V sec. a.C.) mentre le altre due risalgono all’inzio del XIX secolo e sono opere romane di Giuseppe Valadier: rispettivamente Villa Torlonia e la Casina

del Pincio, che appunto prende il suo nome. Colonne e capitelli del Tempio sono separati da quelli delle altre costruzioni da oltre 2300 anni….epperò lo stile rimane molto simile, oltre che assolutamente riconoscibile.

Ma perché gli ordini sono proprio (e solo) cinque? All'età di Augusto, per Vitruvio (che conosceremo meglio tra qualche riga) erano limitati a tre: Dorico, Ionico e Corinzio. La gamma ampliata è stata di fatto "certificata" solo quindici secoli dopo, nel Rinascimento, da un architetto bolognese, Sebastiano Serlio (1475-1554), collaboratore di Baldassarre Peruzzi (1481-1536), che a sua volta lo era di Raffaello Sanzio (1483-1520). Raffaello, ricordiamo, oltre che "divin pittore" era stato nominato dal papa Leone X "***praefectus marmorum et lapidum omnium***", diventando, di fatto, il primo soprintendente archeologico e ai monumenti della storia.

In questa veste, probabilmente anche seguendo i consigli del concittadino Donato Bramante (1444-1514), il primo progettista della "nuova" Basilica di San Pietro, voluta da Giulio II e fondata nel 1506, Raffaello era stato incaricato di catalogare e ridisegnare le più importanti rovine romane al fine di ricavarne quelle "regole universali" che avevano generato "l'unica buona e vera Architettura, quella degli antichi", che lo stesso Pontefice voleva riportare in vita per celebrare la rinascita dei fasti dell'Impero Romano, stavolta sotto la guida della Chiesa.

Oltre ai Maestri citati, ricordiamo che intorno al 1500 a Roma si trovavano anche Leonardo da Vinci e Giuliano da Sangallo; poco prima c'erano anche Pinturicchio e i decoratori quattrocenteschi della Cappella Sistina: Perugino, Botticelli, Cosimo Rosselli, Ghirlandaio e Signorelli: tutti grandi artisti umbri e toscani che nel campo dell'Architettura avevano come punti di riferimento Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti, le stelle polari dell'Umanesimo fiorentino e primi, veri promotori della riscoperta del classicismo nelle arti e nell'architettura dopo il Medioevo.

Cosa ha fatto il buon Serlio allora? Come Architetto, non era dotato di particolare talento; ma potendo disporre degli studi dei contemporanei o di chi lo aveva di poco preceduto, ha avuto l'enorme merito di collezionare, riordinare, sistemare e pubblicare un insieme di conoscenze preziose, frutto delle ricerche appassionate di un irripetibile gruppo di geni assoluti.

Il risultato è l'opera "I sette libri dell'Architettura", pubblicati a partire dal 1537 in ordine irregolare ed in tempi e luoghi diversi. Improntato più ad uno spirito pratico che teorico, il suo trattato è in assoluto il primo a codificare in dettaglio i "cinque ordini", attribuendo grande importanza alle immagini, e costituisce una pietra miliare non solo nella storia della trattatistica di architettura, ma anche nella storia della stampa.



REGOLE GENERALI DI ARCHITETTVRA

DI SEBASTIANO SERLIO

BOLOGNESE,

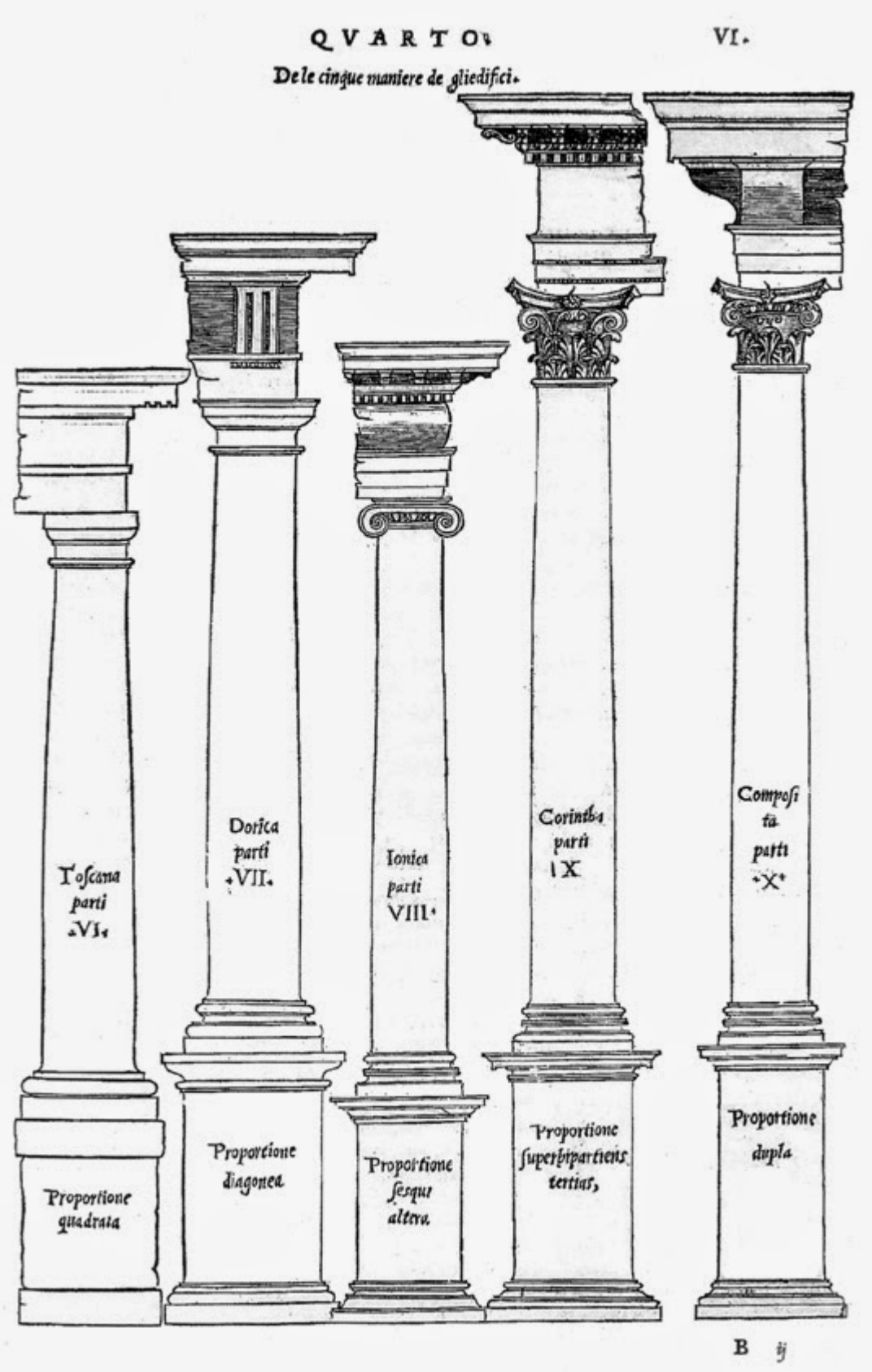
Sopra le cinque maniere de gli edifici,

CIOÈ,

Toſcano, Dorico, Ionico, Corinthio, & Compoſito.

Con gli eſempi dell'Antichità, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruuio.

Il frontespizio del Libro IV (il primo ad essere pubblicato nel 1537) ci dice tutto sulle convinzioni dell’autore: le regole sono “generali” e le “maniere” cinque: appunto Toscano, Dorico, Ionico, Corinzio e Composito; cita gli esempi dell’Antichità “che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio”.



Serlio, per qualificare la sua opera, non solo si richiama alle nobili vestigia romane, ma si appella anche all'autorità dottrinale di Vitruvio, (…siamo al livello "ipse dixit", manco fosse Pitagora) e allora, chi era costui, e in cosa consisteva la sua dottrina?

La risposta è semplice: Vitruvio (in latino: *Marcus Vitruvius Pollio*) era "il Serlio" dell'età di Augusto. Architetto, ma soprattutto trattatista, viene tuttora considerato il più famoso teorico dell'architettura di tutti i tempi.

Attivo nella seconda metà del I secolo a.C. è autore della Basilica di Fano e soprattutto del trattato *De architectura* (*Sull'architettura*), in 10 libri, dedicato ad Augusto che gli aveva concesso una pensione.

Scritto probabilmente tra il 29 e il 23 a.C. (periodo nel quale Augusto aveva in mente un rinnovamento generale dell'edilizia pubblica) mirava certamente a ingraziarsi l'imperatore; a cui, non a caso, Vitruvio si rivolge direttamente in ciascuna delle introduzioni preposte ad ogni libro.







Il *De architectura* è l'unico integro testo latino di architettura giunto fino a noi e per questo il più importante,

Testimonia gli usi e costumi dell'epoca ed è stato studiato da ogni architetto dopo la riscoperta del manoscritto, avvenuta nel XV secolo.

«Tutte queste costruzioni devono avere requisiti di solidità, utilità e bellezza. Avranno solidità quando le fondamenta, costruite con materiali scelti con cura e senza avarizia, poggeranno profondamente e saldamente sul terreno sottostante; utilità, quando la distribuzione dello spazio interno di ciascun edificio di qualsiasi genere sarà corretta e pratica all'uso; bellezza, infine quando l'aspetto dell'opera sarà piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie.»







Claude Perrault, “distillò” da questo passo del trattato la

leggendaria formula della *triade vitruviana*, secondo la quale cui ogni buona architettura deve soddisfare tre requisiti:

- *firmitas* (solidità);
- *utilitas* (funzione, destinazione d'uso);
- *venustas* (bellezza).

Che onestamente rimangono difficilmente contestabili, dopo oltre duemila anni.







(Fine episodio I. Continua…prossimo episodio: l’ordine tuscanico.)